

Si è appena chiuso a Oxford lo Skoll Forum che riunisce, mette a confronto e premia gli agenti di cambiamenti economici, civili e di vita quotidiana di tutto il mondo

# IMPRESA SOCIALE LA RICCHEZZA DI CHI LAVORA PER GLI «ALTRI»

**La Skoll Foundation** mostra lo straordinario potere di chi potrebbe sembrare «irragionevole»: persone che investono sulla solidarietà e coniugano innovazione e filantropia

GIOVANNA MELANDRI

Il reportage della deputata PD sullo Skoll Forum, importante appuntamento internazionale dedicato all'economia sociale



**L**a settimana scorsa ho partecipato, ad Oxford, allo Skoll Forum 2011. L'evento è, probabilmente, il più rilevante appuntamento internazionale dedicato all'imprenditoria sociale. Il Forum viene annualmente promosso ed organizzato dalla Skoll Foundation, nata, per iniziativa di Jeffrey Skoll fondatore di Ebay, nel 1999 con l'obiettivo di sostenere le buone pratiche e soprattutto le buone idee nel settore dell'impresa sociale. Quest'anno nell'austera cornice di Oxford, i mille invitati di Jeff Skoll, gli «agenti di cambiamenti sociali economici e civili di tutto il mondo», sono stati salutati e incoraggiati da Desmond Tutu che, con il suo meraviglioso e implacabile sorriso, ha ricordato a questa platea di gente che non si arrende che la felicità dell'uomo sta nell'empatia, nella condivisione e nella relazione con l'altro. Nel corso degli ultimi dieci anni, la Skoll Foundation ha premiato i soggetti più innovativi dell'imprenditoria sociale, stanando, come ha ricordato Pamela Hartington che ne è la diret-

trice, lo straordinario potere di persone a prima vista «irragionevoli» (*The power of unreasonable people* è il titolo del suo bellissimo libro).

**In 10 anni la Skoll Foundation** ha erogato oltre 250 milioni di dollari in contributi e prestiti ai più visionari innovatori sociali del nostro tempo. Confesso di aver provato dell'imbarazzo nel vedere pressoché assente l'Italia tra gli 800 delegati presenti al Forum. Per due giorni il brain storming è stato fittissimo tra imprenditori sociali, attivi in tanti campi diversi, dall'ambiente, all'energia, all'«empowerment» femminile, alla formazione, alla diffusione delle nuove tecnologia, con giornalisti, policy makers ma soprattutto con la loro vera controparte: i nuovi filantropi. Ma chi sono, questi «filantropi» che fanno convogliare sul settore dell'impresa sociale milioni di dollari ogni anno? I più grandi donatori sono i Rockfeller, i Gates, i Soros, i Buffet e poi c'è una miriade di piccole e medie fondazioni che contribuiscono a far crescere ciò che, a prima vista, potreb-

## Nel nostro paese

Non ci si avventura, non si restituisce abbastanza quando si guadagna tanto

be apparire quasi un ossimoro, il «philantrocapialismo». In realtà, di «filantrocapialismo», soprattutto negli Usa, se ne parla da tempo. Nonostante e malgrado la crisi finanziaria, esplosa dopo il crack di Lehman Brothers, come ci raccontano Matthew Bishop e Michael Green, autori appunto di *Philantrocapialismo. How given can change the world*, le risorse destinate

alle attività filantropiche dai grandi gruppi non sono affatto diminuite. Le modalità sono tante e vanno dai fondi che erogano aiuti a fondo perduto, al microcredito, ai veri e propri *venture philanthropist* che gestiscono i fondi dei donatori con un principio, seppur limitato, di redditività. Allo Skoll Forum, erano largamente presenti i filantrocapialisti di tutto mondo e per tre giorni hanno discusso direttamente con i più innovativi imprenditori sociali. Eroi comuni che, in molti paesi in via di sviluppo, aiutano a far scorrere l'acqua, a far funzionare le scuole, a far funzionare gli ospedali, a nutrire chi ha fame e a ridare un sorriso a un bambino ed una speranza a chi l'ha perduta. A contrastare con gesti concreti gli effetti negativi di una globalizzazione a più velocità. Molti imprenditori sociali che stanno esplorando nuovi terreni, nuove strade per favorire lo sviluppo, affinché le comunità possano inventarsi un nuovo modo di esistere. Molte persone eccezionali e uniche che sperimentano l'uso di nuove tecnologie per affrontare i problemi della povertà, del consumo delle risorse, dell'energia e trovare nuove, efficaci e spesso anche inusuali risposte. Innovatori coraggiosi del nostro tempo. Molto spesso sono donne. E basta scorrere i titoli dei vari seminari che si sono susseguiti ad Oxford per comprendere quanta strada abbia fatto la filantropia e che straordinario esempio di creatività e di iniziativa essa potrebbe diventare anche da noi, se solo - e questo va detto - il favore fiscale accordato a queste forme di impiego delle risorse fosse netto e indiscutibile.

**In una delle tavole rotonde**, a cui ho assistito, dedicata all'innovazione di sistema, il relatore australiano offriva la sua esperienza relativa alla realizzazione di organismi geneticamente modificati «open-source», aperti e non soggetti ai brevetti, per beneficiare così i piccoli produttori locali di zone disagiate. Così come, non posso non citare la tavola rotonda dedicata all'impatto del *cloud computing* nella gestione delle emergenze umanitarie o nelle catastrofi naturali, le nuove tecnologie della comunicazione possono cioè sposarsi e incontrarsi e fornire straordinari strumenti alla solidarietà e alle emergenze.

Non posso citare tutte le persone veramente fuori dal comune che ho incontrato ad Oxford. Tante donne straordinarie. In prima linea e consapevoli che il futuro è nelle loro mani. Donne appassionate alle nuove tecnologie che incontrano le rivoluzioni digitale ed ecologica e che raccolgono la sfida. Una per tutte... Della Ashf Foundation in Afghanistan, che ha ricevuto quest'anno il premio dalla Clinton Global Initiative citata diffusamente nell'ultimo libro dell'ex presidente americano dal titolo eloquente: *GI-*